

La pratica di Alessandro Agudio riflette sullo statuto dell'opera d'arte e sulle sue caratteristiche oggettuali.

Le opere dell'artista giocano con il fraintendimento fra scultura e oggetto funzionale, attraverso la realizzazione di artefatti "quasi-futuribili" le cui forme sembrano spesso facilmente assimilabili all'ambiente domestico. L'ossessione per i dettagli e per le finiture tradisce un'affezione per il proto-design, ossia per quegli articoli da bricolage attraverso i quali il fai-da-te diventa creazione, proiezione di un sogno suburbano di riscatto sociale. Questa promessa di riscatto è però continuamente disattesa, in quanto le opere nascondono al loro interno un'idea di fallimento, la consapevolezza di un'incapacità di raggiungere una certa performatività, invitando lo spettatore a riflettere su una contemporaneità che si adagia sulla superficie del mondo e si circonda di 'cose-che-sono-come-non-sono'.

Per la presentazione ad ART-O-RAMA 2019, l'artista continua la sua recente indagine su forme che fanno riferimento al corpo e alle sue funzioni. Posizionate nello spazio in base all'altezza media di un corpo umano, evitando un confronto frontale con lo spettatore e alludendo piuttosto a un possibile utilizzo, le opere suggeriscono uno scenario edonistico, simile a una palestra, presentandosi come protesi in attesa di essere attivate. Tuttavia la performatività a cui aspirano e che sembrano promettere, non riesce a raggiungere l'incessante efficienza del post-umano, risultando dispositivi stranamente disfunzionali che esistono nella dialettica continua tra funzione e finzione.

The practice of Alessandro Agudio reflects on the status of the artwork and its objectual features.

The artist's works play with the misunderstanding between sculpture and functional object, through the creation of "almost-futuristic" artifacts whose forms often seem easily assimilable to the domestic environment. The obsession for details and finishes betrays an affection for proto-design, that is to say for those articles through which the do-it-yourself becomes creation, projection of suburban dreams of social redemption. However, this promise of redemption is continually neglected, since the works hide within them an idea of failure, the awareness of an inability to achieve a certain performativity, inviting the viewer to reflect on a contemporaneity that rests on the "surface" of the world and surrounds itself with 'things-that-are-not-as-they-seem'.

For the presentation at ART-O-RAMA 2019, the artist continues his recent investigation on forms that make reference to the body and its functions. Positioned within the space accordingly to the average height of a human body, avoiding a frontal confrontation with the viewer and rather hinting to a possible utilization, the works suggest a hedonistic, gym-like scenario, presenting themselves as prosthesis waiting to be activated. However the performativity that they allude to and that they seem to promise, fails to attain the relentless efficiency of the post-human, resulting in oddly dysfunctional devices that exist in the continuous dialectic between function and fiction.